L'"intensificazione indifferenziata delle colture": aspetti dell'agricoltura mezzadrile nelle province di Ascoli Piceno e Macerata tra 1850 e 1950

di Patrizia Sabbatucci Severini

Dalla metà dell'Ottocento alla seconda guerra mondiale, l'evoluzione dell'a-

gricoltura nelle province di Macerata e Ascoli Piceno, come nel resto della regione, si può sinteticamente definire come un processo di intensificazione indifferenziata delle colture, ovvero come la realizzazione dei miglioramenti che Ghino Valenti proponeva (in quanto "possibili") nella sua analisi della mezzadria marchigiana svolta per l'Inchiesta agraria.

Predominio dell'attività agricola e della conduzione a colonìa, scarsissima rilevanza dell'industria e del commercio, insediamento articolato su case sparse e piccoli e medi centri caratterizzano, fino agli anni Cinquanta, le due province in esame, le quali presentano, tuttavia, tratti e sviluppo in parte diversi. Con un territorio prevalentemente montuoso (64% della SAU contro il 44% di Ascoli), una minore densità della popolazione (80 abitanti per chilometro quadrato contro 100 nel 1881), ma con un più alto carico di bestiame per ettaro, una più elevata quota di popolazione sparsa e un maggior sviluppo viario, la provincia di Macerata, negli anni Settanta dell'Ottocento, supera, nelle valutazioni degli economisti agrari, quella di Ascoli Piceno.

Pressocché esaurita l'onda del "progresso" ottocentesco, che aveva portato al dissodamento di tutti i suoli, alla forte espansione dei seminativi arborati, ad una prima, limitata diffusione dei prati avvicendati e parallelamente ad una crescita della popolazione in tutte le zone agrarie, negli anni Ottanta si hanno evidenti sintomi di *crisi*. La sovrabbondanza di manodopera, che non è più assorbibile nell'agricoltura e che non trova opportunità di impiego in altri settori, produce bracciantato, disoccupazione e incipienti fenomeni di esodo emigratorio (che dal 1890 al 1960 diviene un fatto permanente), mentre la crisi dei prezzi e l'accresciuta pressione tributaria - non essendo più di tanto scaricabili sui coloni - imporrebbero ai proprietari di reagire alla diminuzione dei redditi aumentando la produttività di terreni. In tale contesto i miglioramenti che Ghino Valenti riteneva realizzabili per un'agricoltura poderale, promiscuamente volta all'autoconsumo, non rivoluzionabile né con l'introduzione di colture diverse da quelle praticate (per via dei suoli collinari oltre che per le esigenze alimentari di coloni e proprietari) né con la formazione di grandi aziende capitalistiche (perché ciò, oltre a produrre uno sconvolgimento sociale niente affatto auspicabile, avrebbe richiesto investimenti cospicui e, allo stesso tempo, distruzione dei capitali incorporati nei poderi) passavano necessariamente per una intensificazione delle colture sulla base di un maggior apporto di lavoro (che non escludeva, anzi sollecitava, un impiego di capitali un po' più largo rispetto al passato) da realizzare tramite la suddivisione delle colonìe più grandi e l'introduzione di rotazioni più razionali.

In effetti tra 1880 e 1934, in risposta alle esigenze di "coltivazione attiva" propagandata dai tecnici delle istituzioni agrarie, alla progrediente divisione della proprietà per via delle successioni ereditarie e alle istanze di suddivisione delle famiglie coloniche, in cui le nuove generazioni sembrerebbero ambire a maggiore autonomia, il frazionamento dei poderi porta alla creazione di 10.000 nuove unità produttive (e altre se ne formeranno, anche coi finanziamenti della bonifica integrale e poi della Cassa per la formazione della piccola proprietà, fino alla prima metà degli anni Cinquanta). La crescente diffusione di rotazioni includenti foraggere (che occupano il 30% dei seminativi nel 1930), dell'uso di concimi chimici, di attrezzi in ferro e poi di sementi selezionate, provocano, nelle zone più fertili delle colline meno elevate e delle pianure, un aumento dell'allevamento, delle rese e della popolazione, mentre la ferrovia apre per le aree costiere e le basse valli nuove possibilità nel campo dell'orticoltura, un settore in cui la provincia di Ascoli Piceno raggiunge una netta supremazia a livello regionale.

Alle soglie degli anni Cinquanta le Marche, col 3,6% della superficie agraria nazionale, producono il 6,7% del frumento, il 5% dei pomodori, il 4,1% dell'uva, il 5,1% del fieno, il 6% dei bovini, l'8% dei suini, oltre ad un rilevante numero di animali da cortile e di uova. Il valore della produzione lorda per ettaro pone la regione al quinto posto, dopo Lombardia, Emilia, Campania e Veneto, mentre la graduatoria per province vede Ancona 25°, Ascoli Piceno 28°, Macerata 43° e Pesaro-Urbino 67°.

Tali risultati si ottengono con consumi intermedi relativamente elevati (il consumo di concimi e antiparassitari è superiore alla media nazionale, mentre il numero di trattrici per ettaro è inferiore, ma pur sempre più elevato di quello che si registra nelle regioni mezzadrili dell'Italia centrale), ma soprattutto con una grandissima quantità di lavoro (0,6 unità per ettaro contro una media nazionale di 0,4), la cui scarsa remunerazione, pari al 73,9% della media, non mostra differenze apprezzabili tra zone montane e collinari, se non che queste ultime offrono maggiori e crescenti opportunità di integrazione con redditi extra-agricoli.

Sono risultati produttivi brillanti, ma conseguiti in virtù di una organizzazione produttiva che non fa i conti col costo della manodopera, né coi prezzi di mercato, data la politica protezionista. Non è un caso che, da Ghino Valenti a Bruno Ciaffi, l'unica variabile su cui si misura il progresso agricolo sia la resa per ettaro; soltanto alla fine degli anni Cinquanta, col crollo dei prezzi e coll'esodo dalle campagne, ci si renderà conto che il trapasso da un'economia di consumo protetta ad una di mercato annulla il valore di questa estrema, minuziosa opera di infittimento della maglia poderale e di "intensificazione su modeste

estensioni'' e costringe a perorare ''tutto il contrario di quanto si predicava in passato''.

tabella 1 - Densità della popolazione nelle zone agrarie delle province di Macerata e Ascoli Piceno al 1833, 1901 e 1931. Capi bovini per ettaro di seminativo al 1908 e al 1929

	densità della popolazione			capi bovini per ha	
zone agrarie	1833	1901	1931	1908	1929
prov. di MC					
XVII	24	30	34,5	0,06	0,05
XVIII	64	76	77	0,20	0,24
XIX	71	84	87	0,24	0,33
XX	68	81	87	0,18	0,25
XXI	98	122	131	0,36	0,56
XXII	137	162	176	0,59	0,82
XXIII	155	204	269	0,55	0,79
prov. di AP					
XXIV	32	46	52	0,07	0,07
XXV	73	113	137	0,18	0,28
XXVI	93	142	155	0,36	0,57
XXVII	100	143	161	0,49	0,75
XXVIII	124	170	212	0,52	0,81
XXIX	78	107	124	0,32	0,57
XXX	97	166	187	0,40	0,66
XXXI	136	211	292	0,40	0,70

tabella 2 - Capi bovini per chilometro quadrato al 1881, 1908, 1929, 1942

	1881	1908	1929	1942
Macerata	0,20	0,26	0,36	0,47
Ascoli Piceno	0,17	0,25	0,41	0,50

tabella 3 - Estensione percentuale dei seminativi semplici e arborati nelle zone agrarie delle province di Macerata e Ascoli Piceno al 1826, 1910 e 1929

	1826		1910		1929	
zone agr.	sem.	arb.	sem.	arb.	sem.	arb.
prov. di MC						
XVII	17,4	3,0	16,9	4,1	15,8	4,7
XVIII	19,8	19,2	18,5	32,0	22,5	32,1
XIX	27,8	18,8	41,4	25,7	49,1	17,7
XX	27,9	22,9	33,2	41,1	27,0	40,4
XXI	37,2	30,9	30,3	65,1	24,7	69,7
XXII	47,3	39,5	16,9	81,3	11,7	84,1
XXIII	37,6	52,4	16,0	81,0	11,2	83,0
prov. di AP						
XXIV	9,3	3,1	11,3	3,6	9,4	7,6
XXV	15,6	14,7	24,1	26,5	17,6	45,7
XXVI	36,1	42,5	23,2	74,2	15,0	83,1
XXVII	49,1	38,5	20,8	77,3	14,1	82,0
XXVIII	41,5	43,0	22,9	74,2	19,6	74,8
XXIX	43,0	27,4	29,2	64,4	22,0	71,7
XXX	46,7	32,6	19,3	79,7	14,8	80,1
XXXI	40,2	34,9	14,9	80,4	8,7	83,2

Zone agrarie: XVII = Appenninica del Potenza, Chienti e Nera; XVIII = Interappenninica di Camerino; XIX = Subappenninica del Sanvicino; XX = Subappenninica del Fiastra e del Fiastrone; XXI = Alto colle del Chienti e del Potenza; XXII = Zona centrale del Chienti e del Potenza; XXIII = Litoranea del Chienti e del Potenza; XXIV = Appenninica dei Sibillini; XXV = Subappenninica del Tenna, Aso e Tronto; XXVI = Alto Colle del Tenna e dell'Ete; XXVII = Colle - piano del Tenna; XXVIII = Litoranea di Fermo; XXIX = Alto colle dell'Aso e del Tesino; XXX = Colle-piano del Tronto; XXXI = Litoranea di San Benedetto.